

Mt 8,1-4
Venerdì della Dodicesima settimana
Tempo Ordinario
26 giugno 2026

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva.

Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi».

E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».

(Mt 8,1-4)

Il miracolo più grande è l'amore di Cristo

«Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: “Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi”. E Gesù stese la mano, lo toccò e disse: “Lo voglio, sii purificato”».

Il Vangelo di oggi ci consegna **uno dei gesti più commoventi di Gesù**.

La lebbra rendeva una persona impura e intoccabile.

Tutti mantenevano le distanze.

Gesù invece accorcia quella distanza.

Prima ancora di guarire la sua malattia, guarisce la sua solitudine.

Prima ancora di restituirgli la salute, **gli restituisce la dignità**.

È il modo con cui Dio ama: non da lontano, ma coinvolgendosi personalmente nella nostra sofferenza.

Anche le parole di Gesù sono importanti:

«Lo voglio».

Quante volte pensiamo a Dio come a qualcuno da convincere, da persuadere o da impietosire.

Questo lebbroso invece scopre che il desiderio di essere guarito non è più grande del desiderio di Gesù di salvarlo.

Dio non è un dispensatore freddo di grazie.

È qualcuno che prende sul serio la nostra vita, che entra nelle nostre ferite e che desidera il nostro bene molto più di quanto noi stessi riusciamo a desiderarlo.

Dopo il miracolo, Gesù non cerca pubblicità, non alimenta il sensazionalismo, non trasforma quell'evento in uno spettacolo.

Chiede invece all'uomo di presentarsi ai sacerdoti secondo quanto prescrive la Legge.

È un richiamo all'umiltà e alla gratitudine. La vera fede non vive di effetti speciali, ma del riconoscimento silenzioso dell'opera di Dio.

Molte volte vorremmo un Dio che si manifesti attraverso eventi straordinari.

Il Vangelo ci insegna invece che **il miracolo più grande è l'amore con cui Cristo si avvicina alla nostra fragilità**.

Dio opera meraviglie, ma spesso lo fa nel silenzio, nella discrezione, nella quotidianità.

E la fede matura non consiste nel rincorrere ciò che è eclatante, ma nel saper riconoscere e accogliere la sua presenza nelle cose semplici di ogni giorno.

**Il Signore è sempre disposto ad allungare la mano
e a riprenderci se torniamo a Lui con tutto il cuore**

“Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi»”.

Mi commuove sempre questo brano del Vangelo forse perché tutte le volte che entro in Chiesa e vado verso il tabernacolo mi sento come questo pover uomo che non ha altre parole se non una semplice e accorata giaculatoria:

“Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi”.

E mi piace pensare che ogni volta Gesù mi risponde come ha risposto al lebbroso del Vangelo di oggi:

“Lo voglio, sii guarito ancora una volta”.

Si, ancora una volta perché **ogni giorno cado nel contagio di qualche lebbra.**

Ogni giorno mi carico di cose che non dovrei caricarmi.

Mi macchio di peccati che non dovrei fare.

Mi alleo con il buio con cui non dovrei allearmi.

Ma il Signore è sempre disposto ad allungare la mano e a riprendermi se torno a Lui con tutto il cuore.

“Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serve come testimonianza per loro»”.

Gesù non vuole pubblicità, vuole che ritorniamo nel sentiero della tradizione lì dove sembra esserci la strada sicura, e dove chiede la mia testimonianza.

Ed è un'indicazione importante in questo nostro tempo in cui fare cose nella tradizione sembra essere diventato un attentato allo Spirito.

Eppure quello stesso Spirito che soffia dove vuole e fa quello che vuole, può agire anche lì dove la strada è segnata e non solo nell'inedito delle cose nuove a cui giustamente non dobbiamo mai chiuderci.

**Una vita cristiana senza sacramenti
è una vita spiegata, ma non salvata**

«*Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi*».

Questa breve preghiera, suggerita dal lebbroso del vangelo di oggi, può diventare un'utile giaculatoria per ognuno di noi.

La sua efficacia non consiste innanzitutto nell'ottenerci un miracolo, ma nel guarire le nostre preghiere che molto spesso sono piene di pretese, non di fede.

Quest'uomo dice chiaramente a Gesù che se vuole, può.

Ma non lo obbliga a volerlo.

Non lo mette sul banco degli imputati chiedendogli conto di come abbia potuto permettere che lui si ammali.

Quest'uomo non minaccia velatamente Gesù, non lo mette sotto scacco psicologico, e nemmeno gli fa la paternale sul significato della sofferenza.

Semplicemente professa a Gesù la sua fede: "*se vuoi, tu puoi*".

"E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve".

Gesù non si limita a volerlo, a dirlo, a farlo, ma fa precedere il tutto da un gesto concreto: lo tocca.

È una cosa che non mi stancherò mai di dire: tutte le volte che il Vangelo per raccontarci un miracolo, un cambiamento, un ribaltamento della situazione, ci dice che Gesù compie dei gesti concreti come toccare, stringere la mano, imbastare del fango e applicarlo sugli occhi di un cieco, e così via, questo è il chiaro segno che la Grazia di Dio passa attraverso un gesto, un fatto concreto.

Per noi questo fatto concreto sono i sacramenti.

Essi sono il prolungamento del verbo toccare del vangelo di oggi.

Una vita cristiana senza sacramenti è una vita che rimane spiegata, ma non salvata.

La parola di Gesù è sempre un'esperienza.

Per questo noi dovremmo sempre di più riscoprire e valorizzare la via sacramentale. Soprattutto la confessione e l'Eucarestia che in modi diversi rappresentano per noi i luoghi di guarigione, di forza e di cambiamento.

Detto in questo modo, magari la prossima volta che ci metteremo in fila per fare la confessione, potremmo prepararci proprio attraverso la giaculatoria del lebbroso di oggi, "*Signore se vuoi, tu puoi guarirmi*", e poi lasciarci toccare dall'Eucarestia.

“Se vuoi, puoi!”: una preghiera breve ma autentica

«Signore, se vuoi, puoi purificarmi», un atto di abbandono che non lascia indifferente Gesù. Il lebbroso del Vangelo di oggi non esige una guarigione per forza, si consegna alla volontà di Cristo

So che è inevitabile lasciare che la nostra attenzione sia attirata dai **miracoli che Gesù compie**, ma sovente essi sono solo la parte più eclatante di qualcosa di più bello e di più profondo, esattamente come accade al **lebbroso del vangelo di oggi**.

Il lebbroso

Quest'uomo è a terra umiliato. Dio non ama le umiliazioni ma gli umili, ma ci sono delle volte che noi arriviamo all'umiltà non per decisione ma per ciò che ci è accaduto. Se è vero che Dio ama gli umili e non le umiliazioni, è pur vero che delle volte **le umiliazioni che la vita ci infligge ci portano ad avere un atteggiamento più umile**.

La sofferenza ci ridimensiona

La sofferenza ci ridimensiona, ci ricolloca con realismo con i piedi per terra e ci fa risvegliare dal torpore dei nostri deliri di onnipotenza.

Quest'uomo non ha solo i piedi per terra ma persino la faccia:

si gettò con la faccia a terra e lo pregò dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi».

La preghiera del lebbroso: “Se vuoi, puoi!”

La sua **preghiera è breve ma autentica**, sincera, sentita, drammatica: **“Se vuoi, puoi!”**. Infatti se è vero che Dio è onnipotente ciò significa che è nelle sue possibilità fare ciò che a noi non è possibile.

Quest'uomo non esige una guarigione per forza, **si consegna alla volontà di Gesù:**

Se lo vuoi Tu, allora puoi qualcosa per me.

Ci viene quasi da completare questa preghiera con espressioni che non di rado ho sentito pronunciare a **persone davvero immerse in notti oscure di sofferenza e drammi umani e familiari**: “Se vuoi Signore fai qualcosa per noi, ma se non vuoi dacci almeno la forza di affrontare tutto ciò”.

Un atto di abbandono

Credo che sia **un atto di abbandono** che non solo non lascia indifferente Gesù ma non lascia indifferente nemmeno chi assiste a qualcosa di simile.

Ed egli stese la mano e lo toccò, dicendo: «Lo voglio, sii purificato». In quell'istante la lebbra sparì da lui.

Il muro di solitudine è infanto dal tocco della sua mano. Il dolore non è mai spettacolo per Gesù, a differenza di quello che accade molte volte nei nostri dibattiti televisivi. Ecco perché **impone il silenzio perché Egli non usa la nostra sofferenza per farsi pubblicità**.

Nella Confessione e nell'Eucarestia c'è la guarigione vera

*I sacramenti sono il prolungamento nella storia del verbo toccare
con cui Gesù guarì il lebbroso.*

«**Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi**». Questa breve preghiera, suggerita dal lebbroso del vangelo di oggi, può diventare un'utile giaculatoria per ognuno di noi. La sua efficacia non consiste innanzitutto nell'ottenerci un miracolo, ma nel guarire le nostre preghiere che molto spesso sono piene di pretese, non di fede. Quest'uomo dice chiaramente a Gesù che se vuole, può. Ma non lo obbliga a volerlo. Non lo mette sul banco degli imputati chiedendogli conto di come abbia potuto permettere che lui si ammali. Quest'uomo non minaccia velatamente Gesù, non lo mette sotto scacco psicologico, e nemmeno gli fa la paternale sul significato della sofferenza. Semplicemente professa a Gesù la sua fede: "se vuoi, tu puoi". "E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve". Gesù non si limita a volerlo, a dirlo, a farlo, ma fa precedere il tutto da un gesto concreto: lo tocca. È una cosa che non mi stancherò mai di dire: tutte le volte che il vangelo per raccontarci un miracolo, un cambiamento, un ribaltamento della situazione, ci dice che **Gesù compie dei gesti concreti come toccare, stringere la mano, impastare del fango** e applicarlo sugli occhi di un cieco, e così via, questo è il chiaro segno che la Grazia di Dio passa attraverso un gesto, un fatto concreto. Per noi questo fatto concreto sono i **sacramenti**. Essi sono il prolungamento del verbo toccare del vangelo di oggi. Una vita cristiana senza sacramenti è una vita che rimane spiegata, ma non salvata. La parola di Gesù è sempre un'esperienza. Per questo noi dovremmo sempre di più riscoprire e valorizzare la via sacramentale. Soprattutto la confessione e l'Eucarestia che in modi diversi rappresentano per noi i luoghi di guarigione, di forza e di cambiamento. Detto in questo modo, magari la prossima volta che ci metteremo in fila per fare la confessione, potremmo prepararci proprio attraverso la giaculatoria del lebbroso di oggi, "Signore se vuoi, tu puoi guarirmi", e poi lasciarci toccare dall'Eucarestia.